

IL MOSAICO DI NETTUNO DELLE TERME OSTIENSI.



NON dubito che questo mosaico scoperto dal Lanciani nel 1888 (1) avrebbe trovato più pronta pubblicazione se le sue considerevoli dimensioni — metri 18 per 12 — non ne avessero ostacolato la diretta riproduzione fotografica (2). Giacchè esso rivela una non comune eccellenza di composizione e di tecnica che lo pone al di sopra di molte altre memorie — ne abbonda con Ostia ogni città imperiale — di quell'arte musiva la quale, pur non romana d'origine, trovò nel mondo romano una propria evoluzione e un ampio sviluppo di tipi e di forme, e nel gusto del popolo così largo assentimento da divenire, nell'impero, l'ornamento quasi indispensabile d'ogni edificio. In questo delle Terme presso il Teatro (3) l'intero pavimento della sala centrale a volta, è costituito dal nostro mosaico a bianco e nero, il quale consta di una rappresentanza centrale — Nettuno ed Ippocampi — attorno a cui si dispongono a rettangolo, varie figurazioni di mostri marini. La forma rettangolare dell'intero campo figurato è meglio rilevata da un bordo nero che lo distacca dal fondo comune.

Il nume, interamente nudo, guida i quattro cavalli marini nella posa comune a chi sta sulla biga (4); la quale non è rappresentata, ma resa evidente da tale positura e dalle due volute dell'estremità draghi-forme di un ippocampo che, attorcendosi intorno alle gambe del nume, assumono con felice motivo, forma e funzione di ruote. Ma non è stato sostituito il fondo della biga su cui aderiva, rimanendo nascosta, la gamba destra del nume; la quale quindi, resa visibile dalla mancanza del carro, doveva per lo meno essere accennata dietro le spire dell'ippocampo. Anche questa invece l'artista ha soppresso dal ginocchio in giù, e il difetto, per quanto compensato dalla correttezza di disegno di altri particolari e per quanto non facile ad evitarsi, produce una sgradevolissima impressione all'intera figura

(1) *Notizie degli Scavi*, 1888, p. 739.

(2) Spetta al Vaglieri, Direttore degli Scavi Ostiensi, il merito di aver resa possibile la riproduzione facendo eseguire dall'architetto Gismondi un disegno sull'originale, da cui fu potuta trarre la fotografia qui riprodotta (fig. 1).

(3) Altre Terme esistono non lungi dall'antica spiaggia del mare presso Tor Boacciana (*V. Le scienze e le arti sotto Pio IX*, vol. II, p. 65) e altre annesse al così detto palazzo imperiale per le quali cfr. *Ann. Inst. Arch.*, 1857, p. 56 sgg. Queste presso il Teatro incominciate a scavare dal Lanciani, sono state interamente rimesse in luce ora dal Vaglieri che, su esse, mi annuncia una sua prossima pubblicazione. Prendo però qui occasione di notare che nell'opera di ERNST PFRETZSCHNER, *Die Grundissentwicklung der römischen Thermen*, Strassburg, 1909, tav. III, l'a. riproducendo dalle *Notizie degli Scavi*, 1888, la piantina della parte di queste Terme messe in luce dal Lanciani, ha creduto che essa rappresentasse l'intero edificio termale ed è giunto quindi a conclusioni errate.

(4) Cfr. ad es. nell'opera del NOGARA, *Mosaici antichi del Vaticano*, p. 10, tav. XIX, la rappresentanza di Bacco in una biga tirata da due tritoni.

del nume. Nettuno — tale lo caratterizzano i suoi attributi e l'espressione del viso che riproduce un tipo comune nella tradizione iconografica musiva (1) —

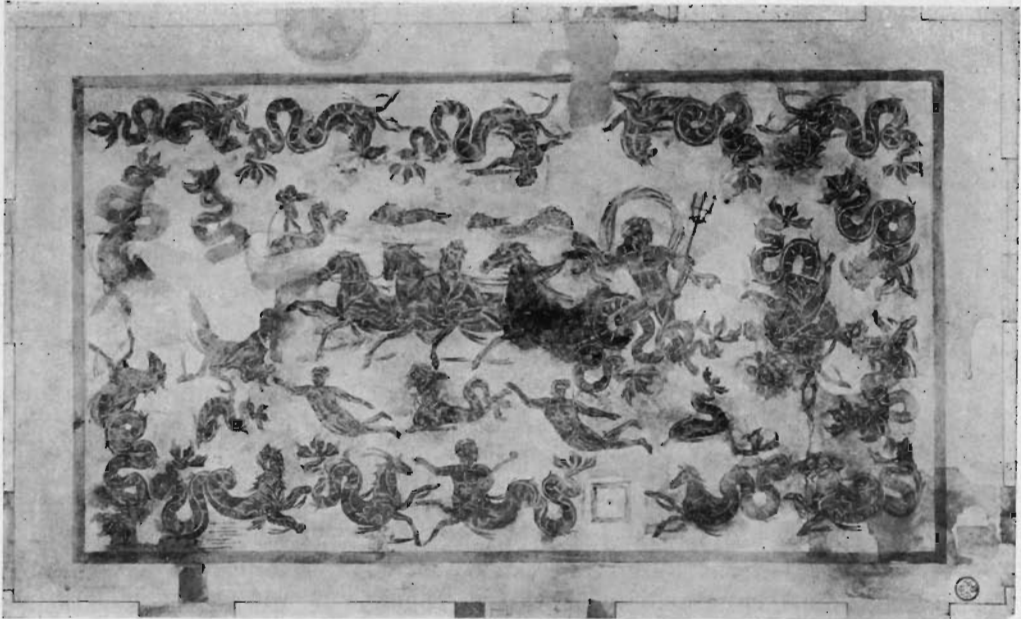


Fig. 1. — Mosaico di Nettuno delle Terme Ostiensi.



Fig. 2.

volge lo sguardo innanzi ed ha appoggiato sul braccio sinistro il tridente che la mano, aderendo all'anca, sostiene, mentre il destro si è disteso per allentare le

(1) Cfr. per tutti il mosaico di Palermo riprodotto anche in BAUMEISTER, *Denkm. d. Klass. Altert.*, III, p. 1331.

redini sul collo dei cavalli procedenti con velocissima andatura: a seguir la quale, si curva il torso dell'auriga, mentre si dispiega sopra il suo capo un velo a forma di conchiglia.

Il movimento è qui espresso con ogni mezzo ed è mirabile la vivacità di espressione e la viva agilità di atteggiamento dei quattro ippocampi, rese con non comune osservazione della natura e con sicura tecnica musiva.

A scorta di Nettuno e a dar l'immagine dell'elemento marino, sono posti sopra i cavalli un'aragosta, due pesci e un putto alato, in piedi sul delfino: sotto ad essi si ripete una figura simile, ai cui lati si trovano due figure di nuotatori, identiche di costruzione e di movimento, ma resi con pronta intuizione del vero, rara in



Fig. 3.

simile genere di rappresentanze nelle quali domina di solito ingenuità di tratto e goffaggine d'atteggiamento (1). Queste varie figurazioni sono meglio composte insieme e quasi racchiuse da due animali marini, quel di destra con testa di capra selvatica, quello di sinistra con aspetto di toro. Questo nella parte centrale (non conservata) doveva avere una figura simile a quella che s'adagia sulla capra (fig. 2).

Con ciò l'intera rappresentanza centrale ha assunto la forma di un rettangolo, attorno al quale un altro viene formato da vari mostri marini, disponentisi a destra e a sinistra di un tritone e di un centauro tenenti il mezzo dei lati lunghi del rettangolo. Incontro al tritone, vecchio e barbuto, con la testa cornuta a foggia di granchio e con sulla spalla un bastone (pedo?), vengono due animali marini con testa e zampe di capriolo e di leonessa; altri due, un cavallo e una tigre (?), lo seguono (2). Nel lato opposto, un centauro giovane ed imberbe soffia entro una lunga conchiglia a forma di corno e, volgendosi indietro, chiama a sè un cervo e un

(1) Cfr. p. es. i nuotatori del mosaico delle terme di Hippo-Diarrhytus (Biserta) in *Catal. du Musée Alaoui*, suppl. n. 231.

(2) Dietro al centauro si è lasciato uno spazio per il chiusino il quale però non appare nello spazio vuoto del lato opposto. Bisogna supporre che nel cartone originale ci fossero due spazi per

leone marini, mentre innanzi gli vengono un grifo ed un asino (fig. 3), mirabile invero per la vivacità d'espressione della testa. Completano la teoria di questi mostri marini, nel lato est del rettangolo, una pantera e un caprone, a ovest, un ariete (fig. 4) e un altro animale non quadrupede, ma non meglio identificabile, perchè mancante di gran parte della testa: tanto i primi che i secondi affacciantisi l'un l'altro.

Sapiente, mi sembra, siffatta disposizione di dodici animali che dà all'intera composizione un'onda di movimento che viene subito avvertita e meglio accentuata dalla rigidità del bordo rettangolare entro cui son racchiuse le singole rappresentanze. Di guisa che l'uniformità di atteggiamenti dei singoli animali, si risolve, nell'insieme, in una varietà e vivezza di movimenti, per la loro felice e



Fig. 4.

singolare disposizione che obbliga l'occhio a svariare in diverse direzioni e, quasi, a ricevere così il senso dell'elemento marino in cui le rappresentanze sono poste. Per questo riguardo e, solo nel modo di composizione, il mosaico ostiense può considerarsi originale: che, di fatto, nei particolari esso risulta di elementi assai famigliari all'arte musiva (1).

Forte rassomiglianza nel disegno e nella tecnica con la nostra rappresentanza centrale, avverto in uno dei mosaici vaticani, quello di Scrofano (2). Più rigida è in questo la figura di Nettuno che, auriga distratto, non segue, come nell'ostiense,

due chiusini; ma ritenuto necessario uno solo, quando fu messo in opera il mosaico, il mosaicista non seppe sopprimere quello spazio inutile, pur essendo molto facile rimediare all'inconveniente distaccando un poco più tra loro le singole rappresentanze degli animali marini.

(1) L'uso d'introdurre nei mosaici degli animali marini e di porre nel mare le composizioni più varie, è molto comune ai Romani (cfr. la lista, ora assai incompleta, fattane da H. DE VILLEFOSSÉ nella *Revue de l'Afrique Française*, 1887, p. 295). Per i soggetti marini ornanti gli edifici termali vedi O. JAHN in *Arch. Zeitung*, 1860, p. 113.

(2) NOGARA, o. c., tav. XLVIII.

la veloce andatura dei cavalli; nè dalle code di questi s'è tratto partito per sopprimere il carro, che è lì accennato nel timone e nel fondo; sicchè il Nettuno del mosaico ostiense meglio ricorda il virgiliano « atque rotis summas levibus perlabitur undas » (*En.* I, 147). Minore vivacità e sicurezza di tratto mi par di notare pur nel disegno degli ippocampi del mosaico vaticano, nel quale trova riscontro anche la figura del vecchio centauro a testa cornuta. La figura di Nettuno trova riscontro, per affinità di tipo, anche nel Nettuno del mosaico di Adrumeto (Susa) il quale resta però inferiore all'ostiense non solo nella rappresentanza del nume, ma in tutte le numerose figurazioni di mostri marini che riempiono i 42 compartimenti nei quali l'intero mosaico è diviso, con stucchevole ripetizione dell'identico motivo cui non giova a dar vita neppur la vivace policromia (1).



Fig. 5.

In verità manca nella fauna fantastica del mosaico di Adrumeto la forza d'espressione, la naturalezza di tratto che s'osserva in quella dell'ostiense, in cui alcune rappresentanze, specie la capra, il montone e l'asino sono rese con grande verità e con sapienti caratteristiche di tipo.

Nè la valutazione del nostro mosaico s'avvantaggia solo nel raffronto con un prodotto, sia pur cospicuo, ma d'arte provinciale, qual'è quello di Adrumeto. Chè, anche le figurazioni dei mostri marini nel mosaico di Castel Porziano (2), per restare nella cerchia romana, mi paion rese con minore vivacità e sicurezza di tratto.

Ma il mosaico di Nettuno non è il solo nelle Terme Ostiensi. Nella sala, a sud di quella che lo contiene, appaiono dei tritoni con vari attributi (riconoscibili sono un cratere e una tamburella) disposti intorno ad Anfitrite che s'adagia sul

(1) *Collections du Musée Alaoui*, p. 17 sgg., Paris, 1890.

(2) Tali mosaici non sono stati ancora pubblicati: furon fatti però riprodurre nella Mostra Archeologica alle Terme di Diocleziano (cfr. il *Catalogo della Mostra*, p. 113).

cavallo (fig. 5) (identica posa è nella figura femminile sulla capra selvatica, cfr. fig. 2) preceduta da Imene che regge con le due mani la fiaccola. Nella sala a nord compaiono ancora dei tritoni con remi e tridenti, e nereidi su mostri marini, toro, grifo, cavallo (1). Abbiamo dunque un gruppo di mosaici che furono posti nello stesso tempo a decorazione di uno stesso edificio. Ma tra essi, per una maggiore accuratezza di tecnica e per la vivace fantasia onde s'anima l'intera composizione eccelle il mosaico di Nettuno. Il quale, se non ha eccessiva novità di concezione, mostra un disegno non mai nè scorretto, nè ingenuo, e rivela, uella pur comune trattazione dei vari motivi, un certo senso d'arte, sì da riuscire vario nel movimento e vivacemente decorativo nell'insieme.

I mosaici delle Terme Ostiensi debbono riportarsi, per la loro tecnica e per i motivi che vi appaiono, all'età degli Antonini in cui l'arte musiva raggiunge la seconda e forse la più alta fase del suo sviluppo incominciato con Augusto.

Tale datazione confermano e il tipo dell'edificio che essi decoravano — elemento da cui non si può ancora prescindere nella cronologia dei prodotti musivi — e l'eccellenza della composizione e del senso decorativo, proprio di questo tempo.

GUIDO CALZA.

(1) Del mosaico di questa sala non possono essere fatte ancora delle fotografie, a causa di un crollo nella fogna, per cui è bisognato in parte scomporre il pavimento.